

L'educazione tra autorità e libertà

“This is England”: un esempio di formazione ‘a rischio’

Irene Papa

Autorità e libertà: una tensione originaria

Approfondire il complesso rapporto che intercorre tra autorità e libertà significa calarsi e sostare in quella tensione costitutiva che da sempre ha animato l'esperienza esistenziale e educativa dell'uomo configurandola in una sostanziale ambiguità. Vero e proprio cuore della “drammaturgia pedagogica”¹, il binomio in questione è espressione di un contrasto originario che vede da un lato il soggetto, le sue aspirazioni e la volontà di pensare e progettarsi liberamente nel suo farsi, mentre dall'altro vede il mondo con i suoi vincoli, le sue norme, le sue rappresentazioni e gli altri soggetti. I due termini stanno dunque in un rapporto di vicendevole condizionamento; un rapporto che può essere assunto quale efficace chiave di lettura e comprensione dei differenti modi in cui il soggetto si relaziona alla realtà e agli altri e, in una parola, della sua esperienza vissuta.

In quest'ottica, decisivo è il lavoro dei Francofortesi, che negli studi dedicati alla teoria critica della società non soltanto hanno messo in luce l'intrinseca e ineludibile complessità dell'esperienza esistenziale soggettiva – già-sempre ancorata ai processi culturali, politici ed economici di una data società – ma hanno anche evidenziato le contraddizioni proprie

¹ Cfr. A. Erbetta, *Decostruire. Che cosa e perché*, in AA. VV. (a cura di A. Erbetta), *Decostruire formando. Concetti, pratiche, orizzonti*, Como-Pavia, Ibis, 2010, p. 17.

della società capitalistica, rilevandone i pericoli e le profonde implicazioni nella vita degli uomini e nella formazione stessa dei soggetti. Di qui la rilevanza pedagogica di tali studi², che ancora oggi, nonostante i profondi mutamenti avvenuti nel passaggio dal XX al XXI secolo, risuonano particolarmente attuali, soprattutto se si pensa all'ampio successo di movimenti razzisti e di nazionalismi aggressivi. Proprio nel tentativo di comprendere tali fenomeni sarà utile riprendere alcuni studi fondamentali della Scuola di Francoforte, soffermandosi in particolare sul problematico rapporto che intercorre tra libertà e autorità.

Nel sottolineare il ruolo determinante che l'autorità ha sempre svolto nella formazione degli uomini, del loro carattere e persino delle loro aspirazioni, Max Horkheimer scrive:

Non ostante tutte le differenze fondamentali che li distinsero nei singoli periodi storici, i tipi umani hanno in comune il fatto che sono determinati in tutti i tratti fondamentali dal rapporto di dominio che contrassegna di volta in volta la società³.

Se l'autorità è una "categoria storiografica centrale"⁴, allo stesso tempo non è immediatamente identificabile sulla base di una definizione esauriente; per essere compresa dovrebbe essere "posta in relazione con tutte le rimanenti determinazioni della società"⁵. Secondo l'autore, se si considera l'autorità come un rapporto di dipendenza accettata in cui il soggetto si affida a un'istanza estranea, la categoria in questione si connota subito per il suo carattere ambiguo, contraddittorio. Infatti, se da un lato il comportamento autoritario può avere un esito positivo nel momento in cui si basa su un'accettazione consapevole e orientata all'interesse reale degli individui; dall'altro può connotarsi negativamente nella misura in cui la subordinazione ai rapporti di dipendenza esistenti incoraggia e perpetua

² Cfr. G. Giachery, *Indignazione morale e profezia pedagogica. L'ultimo Horkheimer*, Como-Pavia, Ibis, 2012.

³ Cfr. M. Horkheimer, *Parte generale*, in AA. VV. (a cura di M. Horkheimer), *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino, UTET, 1974, p. 22.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

l'impoverimento materiale e spirituale dei dominati⁶. Si tratta di due modi di rapportarsi all'autorità nettamente differenti e soltanto l'analisi del contesto sociale nel suo complesso può aiutare a comprendere se l'accettazione dei rapporti di dipendenza esistenti è effettivamente orientata al generale incremento della felicità degli uomini o se al contrario contribuisce a generare oppressione e miseria.

D'altra parte, neanche della libertà può essere fornita una definizione univoca. Anzi, è proprio nel momento in cui si tenta di definirla aprioristicamente che spesso si corre il rischio di negarla. A tal proposito è stato Marcuse a rilevare come il concetto di libertà individuale proprio del pensiero antiautoritario borghese presenti in sé un'implicita e paradossale esaltazione dell'autorità. Come scrive l'autore infatti:

nel concetto borghese di libertà si prepara fin dall'inizio il riconoscimento di determinate autorità metafisiche, che deve perpetuare nell'anima dell'uomo l'illibertà esterna⁷.

Nello specifico, ciò che critica Marcuse è una libertà "presupposta", essenzialmente concepita come un attributo soggettivo originario e naturale, appartenente alla sfera "interna" dell'individuo e che, come tale, non può essere in alcun modo compromessa dalla realtà "esterna". Svincolata dalla materialità dei processi storici, sociali ed economici in cui l'individuo si trova necessariamente iscritto⁸, la libertà esibisce il suo carattere astratto nella misura in cui non trova una reale concretizzazione sul piano sociale, dove di fatto permangono contraddizioni, miseria e ingiustizie. Ecco perché Marcuse sostiene che "la libertà trascendentale implica come propria naturale conseguenza l'illibertà sociale"⁹.

In questo modo, la libertà finisce per rovesciarsi paradossalmente nel suo contrario, esprimendosi in una

dipendenza, non fondata razionalmente, da pensieri, decisioni, com-

⁶ *Ivi*, p. 23.

⁷ Cfr. H. Marcuse, *Parte di storia delle idee*, in AA.VV. *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino, UTET, 1974, p. 132.

⁸ Cfr. M. Horkheimer, *Parte generale*, cit., p. 29.

⁹ Cfr. H. Marcuse, *Parte di storia delle idee*, cit., p. 166.